

Giovanni Alberti

La Dottrina della scienza
di Fichte negli anni di Jena
(1794-1799)

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La realizzazione di questo volume è stata resa possibile da un contributo
offerto dal Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale (DISPAC)
dell'Università degli studi di Salerno su fondi del MIUR (Italia)
nell'ambito del progetto di ricerca «Filosofie del dialogo»,
finanziato dal Fondo di Ateneo per la ricerca di base (FARB) 2013
(responsabile professor Francesco Tomatis),
e su fondi dipartimentali per pubblicazioni scientifiche.*

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674034-2

PREMESSA

Un paradigma interpretativo che attira oggi in maniera notevole l'attenzione degli studiosi di Fichte è quello che – richiamandosi per altro a ripetute dichiarazioni di Fichte stesso – legge la sua filosofia, o dottrina della scienza, come filosofia trascendentale. Assumendo il termine trascendentale nella sua accezione e ripresa moderna, osserviamo tuttavia che esso non viene declinato in una sola maniera o praticato in modo univoco dai pensatori che riconoscono in esso una caratteristica principale del loro filosofare. Si presentano in tal senso diverse versioni o figure del trascendentale. Riferendoci al titolo di due interessanti volumi curati recentemente da Gaetano Rametta (2008 e 2012) si potrebbe parlare di varie «Metamorfosi del trascendentale» in senso diacronico e sincronico. Ma, se questo è esatto, quale è, su questo sfondo in movimento, la natura propria del trascendentalismo fichtiano? A questo interrogativo si dedica questo libro di Giovanni Alberti, che persegue in modo incisivo e felice lo scopo di enucleare e mettere in evidenza il carattere trascendentale della filosofia fichtiana quale si presenta all'altezza del primo e del secondo ciclo di insegnamento di Fichte all'università di Jena (1794-1799).

Come è noto, Kant aveva detto di chiamare trascendentale «ogni conoscenza, che non si occupa tanto di oggetti, ma del nostro modo di conoscere oggetti, per quanto questo deve essere possibile a priori». Secondo Marek J. Siemek in un suo significativo libro del 1984, *Die Idee des Transzendentalismus bei Fichte und Kant*, Kant ha aperto con questo approccio, e con l'applicazione che ne ha fatto, un 'nuovo' campo epistemologico. Kant non avanza una affermazione programmatica di natura gnoseologica, ma di natura ontologica, cioè riguardante l'«essere» della coscienza o del sapere. In altri termini – e al di là dei modi concreti in cui Kant nei suoi scritti ha perseguito questo obiettivo – attraverso quella impostazione il fondatore della Critica della ragione non opera tanto uno spostamento del baricentro conoscitivo dall'oggetto al soggetto, come si è assai spesso ritenuto da amici e nemici della filosofia kantiana, ma pone in risalto il fatto che la cono-

scienza trascendentale è una conoscenza della conoscenza, ovvero una comprensione della relazione costituente coscienza-mondo – che per Kant viene resa possibile da principi e fattori a priori in continuo rapporto con momenti a posteriori. In questo senso si può parlare (del programma) di una «nuova» ontologia, che non verte primariamente su ciò che è, ma nemmeno su una soggettività separata rispetto a ciò che è, bensì sull'essere-del-sapere, ovvero sulla relazione soggetto-oggettiva che il sapere in se stesso è e spiega.

Nell'ambito degli studi fichtiani del Novecento ha sottolineato con forza e decisione l'essenza trascendentale della filosofia fichtiana Reinhard Lauth (presso il quale Siemek fu *Humboldt-Stipendiat* a Monaco). L'affermarsi del paradigma interpretativo di cui parlavo all'inizio deve molto al lavoro di Lauth e dei suoi collaboratori per la Edizione completa di Fichte, ma anche all'opera di Lauth come filosofo teoretico. Proprio alla lettura lauthiana di Fichte Giovanni Alberti si richiama diverse volte in questa sua ricostruzione della dottrina della scienza di Jena. La posizione essenziale della dottrina della scienza consiste, per Lauth, nel riconoscere il principio dell'esperienza, o del sapere, nell'unità trascendentale – la quale non è un fatto, ma un atto, un agire autoriflessivo, insieme pratico e teoretico. Il concetto dell'unità trascendentale segnala probabilmente il punto in cui si è applicato lo sforzo maggiore che la filosofia fichtiana – sollecitata anche dal pensiero di Reinhold – ha prodotto per caratterizzarsi rispetto alla Critica della ragione di Kant. Fichte persegue infatti l'intellezione di tale unità trascendentale e il dispiegamento del sapere a partire da essa nell'«assoluta unità del principio».

Una incisiva caratterizzazione di tale posizione essenziale appare in una considerazione di Fichte in una lettera a (Paul Joseph) Appia del 1804: «Ogni filosofia fino a Kant aveva come proprio oggetto l'essere». «Tutte [le filosofie precedenti] non hanno considerato [...] che nessun essere si presenta se non in una coscienza, e al contrario, nessuna coscienza si presenta se non in un essere; che perciò il vero in sé, in quanto oggetto della filosofia, non è né essere, come in tutta la filosofia pre-kantiana, né coscienza, come in verità neppure è stato tentato, ma deve essere [la] assoluta identità di entrambi al di là di ogni loro separatezza». Ci troviamo qui oltre una filosofia del soggetto, così come siamo distanti da quella che Pareyson chiamava una «metafisica oggettiva» o «ontica». Con questa posizione viene concepita un'unità di metafisica e teoria conoscitiva che in nessun caso è consentito dissolvere: «Non si deve avanzare nulla – ha spiegato Lauth – del quale non si

possa dimostrare come si sa che esso è come si afferma che sia». Se si vuole parlare di soggetto, si deve intenderlo come una rete o una struttura dinamica, meta-soggettiva, di attuazioni pratiche e teoretiche, in grazia delle quali e secondo le quali vengono in essere la posizione e il dispiegamento della coscienza concreta. Questa per parte sua non è affatto una datità bell'e fatta, ma è sempre rinviata nel suo esistere sia alla posizione di legalità a priori sia, insieme, alla specifica auto-posizione, o «causazione», della libertà, che è principio e fatto. Tra trascendentalità e storia non si eleva perciò alcuna barriera di principio, anzi la trascendentalità si presenta da se stessa aperta alla posizione 'storica' della libertà, al suo accadere concreto. Se si vuole parlare di oggetto non si deve affatto intenderlo come una cosa in sé al di là del nostro pensare la cosa, ma occorre comprenderlo come quel correlato dinamico e inesauribile dell'apertura trascendentale della coscienza che emerge, nella sua determinatezza concreta, sempre nel vedere e vedersi della coscienza stessa, la quale è 'trascendentalità esistente' – e situata.

Una decisiva prestazione di Fichte è d'aver messo a tema la fondante dimensione pratica della ragione. Un merito del libro di Alberti è d'aver energicamente sottolineato proprio questa ontologia della ragione pratica. Kant ha mostrato che la ragione pratica ha un suo proprio principio, che non coincide con quelli della ragione teoretica, e ha messo in luce che in nessun modo un *Sollen* può derivare da un esserci-di-fatto o da una 'natura' teoreticamente constatata. Fichte comprende la ragione in senso primario non come un contemplare, ma come un agire capace di riguardare se stesso, dischiuso da una specifica necessità pratica, che si manifesta alla coscienza come un Devi. La radice della coscienza è volontà-in-actu, che non coincide con la volontà deliberativa, ma si presenta come l'energia intelligenziata che agisce alla base di ogni determinazione della coscienza concreta. L'io penso è portato da un io voglio, ma a sua volta l'io voglio è determinato da un Tu devi, dal presentarsi di una richiesta categorica. In tal modo si apre una nuova visione della realtà, che viene dischiusa non soltanto da prestazioni teoretiche e rappresentative, ma anche e in particolare da prestazioni pratiche, ovvero 'patiche', desiderative e volentative. La sensazione, ad esempio, non si presenta come una pura datità teoretica, ma essa viene in essere solo per il fatto che la spontaneità, ossia l'energia di cui ho parlato, viene trattenuta e limitata nell'incontro con una alterità irreducibile. La fattualità appare perciò non come qualcosa di semplicemente dato, ma come il risultato aperto della relazione che lo spirito ha con se stesso in rapporto con un urto che lo limita e

lo sollecita. La fattualità (il 'dato') è perciò sempre data-in-un-compito; la realtà è sempre insieme determinata ed aperta.

Come accennavo, questo libro unisce in sé tre caratteristiche: 1) enuclea l'essenza trascendentale di quella che Fichte chiamava dottrina della scienza; 2) mette in evidenza che a questa dimensione costitutiva trascendentale appartiene una specifica comprensione e valorizzazione della praticità della ragione; 3) esegue una indagine di questi temi nello spazio della dottrina della scienza di Jena (dalla *Recensione all'Enesidemo* e le *Lezioni di Zurigo*, che costituiscono l'antefatto immediato dell'insegnamento di Jena, alla cosiddetta Dottrina della scienza *nova methodo*). La *Fichte-Forschung* ha maturato in questi anni, in particolare sotto la spinta della Edizione completa monacense, un interesse per l'«intero Fichte», mettendo in discussione tradizionali modelli interpretativi che accentuavano, per esempio, il tema di una 'rottura' o di una 'svolta radicale' nell'itinerario fichtiano; essa ha invece prestato specifica attenzione alle modificazioni, agli spostamenti, alle novità ma anche alle continuità di una «filosofia in divenire» e in continua riflessione su se stessa come quella fichtiana. Questo libro si colloca con un proprio specifico taglio in questa nuova atmosfera degli studi: prende in considerazione un importantissimo segmento dell'«intero Fichte», quello che si è svolto nella prestigiosa Università di Jena, per studiarlo nella sua peculiarità, nelle sue articolazioni e intrecci immanenti, nel suo contesto. Questo segmento jenense non è l'unico, ma – come Fichte non cessa di sottolineare fino alla fine – è essenziale per la comprensione della sua filosofia. Da questo profilo penso che questo libro di Giovanni Alberti si trovi nella giusta condizione per sollecitare fecondamente lo studio critico e la discussione scientifica dei lettori e degli studiosi.

Marco Ivaldo

Università Federico II di Napoli

SIGLE

- AA = *Kant's gesammelte Schriften. Herausgegeben von der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften*, 28 voll., Reimer-de Gruyter, Berlin 1910-1970.
- GA = J.G. FICHTE, *Gesamtausgabe der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, a cura di R. Lauth, H. Jacob, H. Gliwitzki, E. Fuchs, P.K. Schneider, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1962 ss.
- SW = FRIEDRICH WILHELM JOSEPH VON SCHELLING, *Sämmtliche Werke*, a cura di K.F.A. Schelling, 14 voll., Cotta, Stuttgart-Augsburg 1856-1851.
- W = J.G. FICHTE, *Sämmtliche Werke*, a cura di I.H. Fichte, 11 voll., de Gruyter, Berlin 1971.

INDICE

<i>Premessa</i> [Marco Ivaldo]	7
--------------------------------	---

<i>Sigle</i>	11
--------------	----

<i>Introduzione</i>	
FICHTE A JENA	13
Fichte e Kant	14
Il tema della praticità della ragione	19

<i>Capitolo Primo</i>	
TRA REINHOLD E SCHULZE	27
1. Reinhold e il problema della determinazione dell'oggetto	27
2. Una filosofia come scienza rigorosa	32
3. Enesidemo ovvero le deficienze della <i>Elementarphilosophie</i>	36

<i>Capitolo Secondo</i>	
LA FORMULAZIONE DELLA WISSENSCHAFTSLEHRE	43
1. La <i>Recensione all'Enesidemo</i>	43
2. Al di là della lettera kantiana: le <i>Lezioni di Zurigo</i>	54
3. La <i>Wissenschaftslehre</i> e la sua determinazione concettuale	61

<i>Capitolo Terzo</i>	
UN SISTEMA DI FILOSOFIA TRASCENDENTALE	77
1. La <i>Wissenschaftslehre</i> nei suoi principi	77
2. Rappresentazione e immaginazione produttiva nella <i>Grundlage</i>	87
3. Il <i>Fondamento della scienza del pratico</i> (Secondo teorema)	102

<i>Capitolo Quarto</i>	
CHIARIMENTI E DISCUSSIONI	115
1. «La libertà del pensiero». Idealismo e dogmatismo nella <i>Prima introduzione alla Dottrina della scienza</i>	115
2. La <i>Seconda introduzione alla Dottrina della scienza</i>	122

<i>Capitolo Quinto</i>	
UN NUOVO METODO NELLA RICERCA LA WISSENSCHAFTSLEHRE DEL 1798	133
1. Un sapere della libertà	133
2. Spazio, tempo, determinazione	149
3. Una teoria della volontà	157

<i>Bibliografia</i>	163
---------------------	-----

<i>Indice dei nomi</i>	171
------------------------	-----

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2014